

Cara **U**nità

Aderisco alla proposta tutti in piazza contro le morti bianche

Caro Direttore, condivido ed aderisco alla proposta di Cesare Damiano e di Giuseppe Giulietti pubblicata nei giorni scorsi per una grande mobilitazione popolare a difesa del Testo Unico sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Questo Governo sta smantellando a colpi di decreti legge le riforme attuate durante la passata legislatura a sostegno di uno stato sociale più equo, sta deregolando con misure inaccettabili il mondo del lavoro. Di questo ne dobbiamo prendere tutti piena consapevolezza. Il testo unico sulla sicurezza e il protocollo sul welfare sono i pilastri, la testimonianza di un'azione concreta del Governo Prodi che dobbiamo difendere con determinazione nella nostra azione di opposizione. Le quotidiane stragi sul lavoro ci indicano che dobbiamo tenere alta l'attenzione sui temi della sicurezza nei luoghi di lavoro molto evocata e poco praticata, non basta infatti indignarsi ed essere solidali quando avviene l'evento luttuoso, bisogna

essere concreti e conseguenti. Il Testo Unico sulla sicurezza del lavoro, in vigore da qualche settimana, ha dato una risposta alla tutela dei diritti fondamentali di tutti i lavoratori, alla dignità del lavoro. La riduzione delle sanzioni a carico delle imprese sono una diminuzione degli adempimenti burocratici o piuttosto un' attacco frontale al testo unico sulla sicurezza? Io credo che a questa controriforma del lavoro dobbiamo opporci con chiarezza, e non si tratta di fare opposizione oltranzista, ma di un'azione in opposizione di contenuto, di una vera rappresentanza politica e sociale. È anche nella nostra azione di opposizione che costruiamo la nostra cultura politica che vuol dire mettere in azione i contenuti a partire dal lavoro, dalla visione del lavoro che noi abbiamo. La difesa del testo Unico sulla sicurezza assume il significato di un'autentica battaglia sociale di civiltà del lavoro alla quale non possiamo derogare.

Simonetta Imperia

Ministro Maroni, ho 87 anni e mi metterò in fila per dare le mie impronte

Onorevole ministro Maroni, le scrivo perché più penso alla schedatura dei Rom e dei Sintì contenuta nel provvedimento legislativo da Lei elaborato e più sento crescere il timore per le sorti della democrazia nel nostro Paese. Lei, Signor ministro assumendo questa carica ha giurato solennemente di porre al servizio dell'Italia nel pieno rispetto della sua Legge Fondamentale: la Costituzione. Ebbene Le chiedo di fermarsi a riflettere se le azioni che Lei propone siano veramente rispettose di questo impegno. Io

credo proprio di no. Vede Onorevole ministro Maroni, quelle che lei propone sono chiare azioni discriminatorie, rese ancor più gravi dal fatto che coinvolgono anche i bambini. Il nostro Paese non sarà più sicuro per questo; anzi, vedrà crescere pregiudizi e razzismo che, come ben sa, non rendono affatto le città più sicure, ma le trasformano in polveriere... Nella mia vita mi sono sempre impegnata con modestia per il bene della mia terra, perché ci fosse più libertà e giustizia; per questo sento il dovere di fare appello alla sua coscienza di persona affinché riveda la sua proposta. Se così non fosse, vorrà dire che a 87 anni, donna della Resistenza, vedova di un partigiano ucciso a 24 anni dai nazifascisti, mi metterò anch'io in fila per farmi rilevare le impronte.

Didala Ghilarducci
Segretaria ANPI Viareggio

L'allarme di un'insegnante: i veleni della destra stanno contagiando la scuola

Caro Colombo, seguo sempre con grande attenzione i suoi editoriali e condivido tutte le opinioni che vi sono espresse. In particolare mi indigna e mi avvilisce l'ultima penosa vicenda delle impronte digitali ai bimbi rom. Sono un'insegnante di scuola media della cintura torinese e leggo sempre ai miei alunni il bell'articolo che lei scrisse anni fa su *la Stampa* per raccontare la sua esperienza di bimbo ebreo cacciato dalla scuola («Quei maestri cattivi e vili») e colgo ora l'occasione di ringraziarla per quella testimonianza. Su di essa ragioniamo e di-

scutiamo di rispetto, giustizia e responsabilità. Creda, è sempre più faticoso e difficile ragionare con i ragazzini di queste cose, i veleni che la lega e le destre spargono a piene mani, purtroppo, producono effetti devastanti. Ma nessuno di noi si ritiene sconfitto né pensa di lasciar perdere, anche perché, secondo la nostra esperienza, è sempre molto positivo far sentire, con autorevolezza, ai ragazzi voci e opinioni diverse da quelle che sentono diffondere dal pensiero unico televisivo e che si insinuano nelle loro famiglie. Vorrei sottoscrivere il manifesto a cui Lei fa riferimento nel suo fondo di domenica 6 luglio sull'*Unità* («Le impronte di Berlusconi») e credo anch'io che moltissimi debbano sottoscrivere, persone illustri o persone "normali" si deve sentire forte una voce diversa.

Laura Meli, Torino

La crisi dei saldi e i conti del Valmontone Outlet

Egregio direttore, in riferimento all'articolo pubblicato sul suo giornale il 6 luglio dal titolo «Il triste giorno dei saldi nella Disneyland dello shopping» a firma Roberto Brunelli, siamo a segnalare che nello stesso sono contenute gravi inesattezze nei dati riportati. In particolare, i primi dati dei saldi 2008 al Valmontone Outlet hanno registrato complessivamente la cifra di 70 mila visitatori - certificate dal sistema "contapersone" presente all'interno dell'Outlet - nel weekend del 5 e 6 luglio, un dato positivo e sostanzialmente stabile rispetto al primo weekend dei saldi estivi 2007, nonostante il calo

generale dei consumi e l'inizio dei saldi anticipato rispetto all'anno precedente. Inoltre, si precisa che Fashion District Valmontone Outlet ha registrato nell'anno 2007 un incremento del 18% dei visitatori che ha generato un incremento del volume d'affari complessivo del 20%, confermandosi l'Outlet più visitato d'Italia con oltre 5 milioni di visitatori. I primi sei mesi dell'anno 2008 testimoniano una crescita del volume d'affari (+3%) e un numero di visitatori anch'esso in crescita, per cui l'affermazione che si riferisce ad un andamento negativo dell'Outlet nell'ultima stagione è priva di ogni fondamento.

Cristiano Tagliabue
Ufficio Stampa e Media Relation
Fashion District Group

Caro Signor Tagliabue, non ho riportato dati inerenti l'andamento economico del centro e men che mai ho parlato di un trend negativo nell'ultima stagione. I dati che ho citato erano quelli nazionali riportati dalle agenzie di stampa e non riguardavano l'Outlet nello specifico. Non contesto che possano esserci stati 70 mila visitatori: quando c'ero io, sabato dopo l'ora di pranzo, al massimo ce ne saranno stati qualche migliaio, come ho verificato con i miei occhi, scarpinando (come dovrebbero fare di norma i cronisti) su e giù per il centro. Né ho visto gente carica di merce affollarsi alle casse. Il contapersone avrà pure detto il giusto: magari sono arrivati dopo che sono andato via io. r.bru.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

LA LETTERA

La vera storia del mio voto

Caro Direttore, grazie per l'opportunità che mi dai di chiarire alcuni punti dell'articolo - pubblicato ieri sul vostro giornale - sul congresso di Rifondazione di Trastevere che si è tenuto sabato scorso. Congresso in cui sarebbero stati esclusi dal voto «personaggi tutt'altro che ignoti quali Nanni Riccobono e Bernardo Rossi Doria». Io, invece, come si dice giustamente nel pezzo, non sono stata esclusa dal voto. Ho votato. Sono io, infatti, quella definita come «la compagna di Paolo Ferrero», ma non c'è il mio nome. Effettivamente, il tipo di lavoro politico che faccio - e che ho fatto in questi ultimi anni - è abbastanza oscuro, di quelli che condannano all'anonimato. È qualcosa che assomiglia più al volontariato che ad altro. Qualcosa di più vicino a Dickens che alle grandi analisi, di tutto rispetto, di Mario Tronti. Un'attività più vicina a quelle descritte in certi romanzi vittoriani profemministri - tipo che ne so, *Shirley* di Charlotte Brontë - che a quelle prese in esame in tante poderose analisi politiche. Sto in un comitato di lotta (detto del Centro Storico di Roma) e, con altri compagni e compagne, partecipo ai picchetti delle persone sotto sfratto. Oppure cerco di spedire nei residence, invece che sotto i ponti, le persone che lo sfratto lo hanno già subito. Questo il contesto. Ma cosa è successo, l'altra sera? Da iscritta, sono andata al congresso di Rifondazione di Trastevere, ed ho votato. Ho potuto votare perché mi ero regolarmente iscritta, a Rifondazione comunista. Che significa regolarmente? Significa che mi ero presentata, una serata di due settimane fa, al Circolo e avevo fatto - con altri compagni del comitato - richiesta d'iscrizione, davanti al segretario di Circolo e al Direttivo. Perché sono così pignola, su questi due passaggi? Perché sono - a quel che so io - entrambi ineludibili. Se si salta anche una sola di queste due, lo riconosco, formalità burocratiche, non si può accedere al diritto di voto. «Personaggi tutt'altro che ignoti non sono stati ammessi a votare», dice Simone Collini. Perché avrebbero dovuto esserlo, mi chiedo, da compagna e lettrice dell'*Unità*, se hanno saltato questi due passaggi? Anzi, caro Direttore, ti dirò di più: mi sarei fidata meno della mozione che ho votato, la prima, se non fosse stato così. L'ho votata anche per questo motivo, perché, a mio parere, ha uno dei suoi punti di forza nell'etica della responsabilità. Insomma, l'altra sera, al circolo di Trastevere, ha potuto votare solo chi aveva seguito il regolamento. Ti risparmio il "pippardone" su quello che succede se, in un'organizzazione politica o in una società più o meno complessa, i rapporti funzionano solo per privilegi, lasciandoci, forme di notorietà più o meno grandi. I lettori, del tuo come di altri giornali, non hanno bisogno di "pippardoni". Hanno bisogno di sapere che in quel partito, in quel circolo, in quel contesto - di privilegi o lasciandoci, non ce n'è per nessuno.

Angela Scarpato

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

E per storiaccia stiamo parlando delle vicende di Rifondazione Comunista, in vista del congresso del 24-27 luglio, al Pala Montepaschi di Chianciano Terme. Da una parte Paolo Ferrero con una mozione, dall'altra Nichi Vendola, governatore della Puglia, con un'altra mozione. Più che alla frutta stanno ai materassi, con una litigiosità che non è più, come si sarebbe detto un tempo, politica. Non si tratta di capire come il futuro della sinistra più a sinistra del Pd, sarà rappresentato da uno o dall'altro. Si tratta di capire se le tessere sono regolari, se le iscrizioni sono giuste, e via dicendo. Insomma, a farla breve, Rifondazione in questi ultimi giorni ricordava un po' quelle vecchie lotte dentro la Dc, dove votavano anche quelli morti, con i tesserati finti, e piacevolezze del genere. Tutto vero? Tutto falso? A Reggio Calabria, hanno annullato un congresso provinciale, una decisione che ricorda un tantino i soviet, come ha fatto notare un Piero Sansonetti, direttore di *Liberazione*, decisamente allibito. Sembra che i tesserati fossero tutti troppo nuovi, del 2008, e non potessero votare. Cancellato tutto per decreto. Ma come? Perché?

Il dibattito non è aperto affatto. Le accuse reciproche sono pesanti. Ferrero ritiene che Vendola abbia gonfiato le iscrizioni a Rifondazione nella sua regione e in quelle a lui vicine: Puglia, Calabria e Sicilia. I blog e tazeabao del popolo dei rifondatori vicino alla mozione Ferrero dicono che in certe provincie sono più i tesserati a Rifondazione, dei voti presi dalla sinistra alle ultime elezioni. Non solo: molti tesserati, raggiunti telefonicamente per chiedere conferma dell'iscrizione al partito, risultavano irreperibili, semplicemente perché i numeri di telefono erano falsi.

Bah, si potrebbe dire. Cosa è? Il partito duro e concreto degli operai e degli ultimi comunisti? O una sorta di Democrazia Cristiana dei bei tempi di Antonio Gava o della corrente del Golfo, come veniva chiamata un tempo? E perché un uomo che si era imposto come un politico nuovo, vincendo in una regione difficilissima come la Puglia, contro Raffaele Fit-

Dissoluzione comunista

to, uno dei delfini di Silvio Berlusconi, e governatore uscente, dovrebbe andare a gonfiare tessere contro Paolo Ferrero, ministro del Governo Prodi, e da molti considerato uno delle espressioni migliori di quel mondo e di quella sinistra? Sembra una manovra suicida, ma non c'è da stupirsi, la sindrome autodistruttiva qui si vede tutta. E se nella vecchia Dc le tessere finte servivano a conservare poteri veri, ed erano l'espressione di un cinismo fuori da qualsiasi immaginazione, qui di cosa si tratta? Vi-

le forze dell'ordine. E Vendola un paio di giorni fa, non si è negato niente. Dichiarando: «Non consentiremo l'annullamento del congresso nazionale e una militarizzazione per cui l'espulsione di una parte va a vantaggio dell'altra parte». Militarizzazione? Carabinieri? Se lo raccontavi prima, nessuno ci avrebbe creduto. Certo che fa tristezza vedere un dibattito su questo piano. Ma il clima politico sta diventando sempre più difficile. E Ferrero risponde a Vendola che «la legalità va tutelata sempre nel Paese come nei partiti.

Più che alla frutta sono ai materassi con una litigiosità che non è più, come si sarebbe detto un tempo, politica. Rifondazione in questi ultimi giorni ricordava un po' quelle vecchie lotte dentro la Dc

le decisioni prese dalla commissione congressuale di garanzia vanno rispettate». Legalità contro militarizzazione. Ma quale legalità, quale militarizzazione? Mica parliamo di Berlusconi e di La Russa? Semmai del candidato Vendola, appoggiato da Bertinotti contro il candidato Ferrero, che di fatto non è molto appoggiato, se non da Russo Spina e da Raul Mantovani. E che cerca non tanto di "non far vincere

MARAMOTTI



Vendola", quanto di farlo vincere con meno del 50 per cento, così il partito si blocca e si paralizzava. Un'idea geniale, non c'è che dire. Anche perché stiamo parlando di un partito che non esiste più in parlamento, che ha perso in modo pesante, e che tutto avrebbe dovuto fare tranne che mostrare una litigiosità che sarebbe comica se non fosse grottesca. Ma funziona così. Vendola accusato di tesseramento tarocco, e Fer-

ro di tenere sotto controllo il congresso, con il potere di cancellare un congresso provinciale a Reggio Calabria, uno forse a Bologna, a seconda di come funzionano i risultati. E il popolo di quella sinistra? A cosa guarda? Intanto guarda con sospetto ai nuovi iscritti. E già questa è clamorosa. In alcuni casi sono stati interrogati ben bene per capire se la loro fede rifondarola era nei parametri accettabili da Ferrero e dai suoi sostenitori. Poi guarda alle due mozioni, quella di Vendola e quella di Ferrero e non è che si orienta molto bene. Vendola vorrebbe un nuovo soggetto della sinistra, ma dopo l'ultima batosta, non lo può dire così esplicitamente. Ferrero guarda al partito del comodoro olandese, ovvero il partito di Jan Marijnissen. Ma è quasi impossibile accostare il partito di Marijnissen, con un carattere fortemente nazionalistico, con la storia di Rifondazione Comunista. Ma anche le mozioni sono confuse, poco moderne, ed esprimono tutto il disagio che c'è dentro il partito. Quello che resta - e va detto - è un solo dato: è più sospetto annullare un congresso che mettere in giro voci che i nuovi iscritti a Rifondazione siano fasulli, chiamati soltanto per rafforzare Nichi Vendola. Perché quest'ultimo dato è davvero tutto da dimostrare, mentre annullare i congressi è decisamente fuori da ogni logica politica. Il rischio dei prossimi giorni sarà la carta bollata e un congresso scisso già prima di iniziare, come nella migliore tradizione della sinistra. O è meglio dire: come nella peggiore tradizione della sinistra.

Chi paga il conto del petrolio

ROBERT B. REICH

SEGUE DALLA PRIMA

Oggi in media gli americani spendono il 4% del loro reddito in benzina. Ma questo dato varia in misura significativa. I cittadini che vivono, ad esempio, nella poverissima contea di Wilcox, in Alabama, spendono il 16% del reddito in benzina mentre gli abitanti della ricca contea di Hunterdon, nel New Jersey, spendono in carburante appena il 2%. Inoltre in genere gli americani più poveri possiedono auto più vecchie che consumano di più. Non le cambiano con la stessa frequenza delle persone più ricche e non possono permettersi auto ad alimentazione multipla o nuovi modelli a più basso consumo di carburante. Inol-

tre sovente per ragioni di lavoro debbono trasportare oggetti da un posto all'altro con furgoni che consumano ancora di più. I lavoratori che percepiscono salari molto modesti e vivono nelle zone rurali sono quelli più colpiti, ma coloro che lavorano nelle città non se la passano molto meglio. Un tempo i più poveri abitavano nei quartieri centrali delle città e il ceto medio abitava in periferia, ma ora i ricchi stanno tornando in città e i poveri vengono spinti ai margini. I dipendenti dei negozi, dei ristoranti, degli ospedali e degli alberghi che lavorano in città, spesso sono costretti a cercare un alloggio a prezzi accessibili a 30-50 miglia dal posto di lavoro. È questa la ragione per cui consumano più benzina. Senza dubbio la metà meno ab-

biente della popolazione americana usa più frequentemente i mezzi di trasporto pubblici, ma trovarli è sempre più difficile. Per ragioni di bilancio gli Stati e i comuni tagliano i servizi di trasporto. Da una indagine sulle aziende di trasporto pubbliche pubblicata il mese scorso, emerge che il 21% degli operatori ferroviari e il 19% delle società di pullman stanno tagliando i servizi. Il gap salariale in America continua ad allargarsi. E ora anche il prezzo della benzina contribuisce ad allargare questo divario.

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Bush, insegna Politica Pubblica all'Università della California a Berkeley © IPS Traduzione di Carlo Antonio Biscotto